

Rassegna stampa

del

30 gennaio 2017

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Chi va a Roma perde la poltrona

a cura di Rosanna Lampugnani

Codice degli appalti, Delrio: «Sì alla modifica»

Il ministro ad un incontro con l'Ance. Cultura e arte, ecco il bando per i fondi

Il nuovo codice degli appalti può essere modificato. Lo ha affermato il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio nel corso di un incontro con i vertici dell'Ance, che avevano proposto delle correzioni al decreto per consentire alle amministrazioni di aggiudicare lavori in tempi certo e con modalità più snelle. Le modifiche potranno arrivare già questa settimana, ha ricordato il ministro, in quanto sarà varato un decreto correttivo per il nuovo codice.

È online il bando per sostenere arte e cultura nei luoghi dove l'attività industriale ha profondamente compromesso l'ecosistema. La nuova misura è stata promossa dai ministeri dei Beni culturale e

dell'Ambiente, su impulso della commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. E nel Sud ci sono diversi siti interessati dal provvedimento: nella Terra dei fuochi, per esempio, nell'area jonica a ridosso dell'Ilva, nell'area di Gela. Ha detto il ministro Dario Franceschini: «In realtà locali che hanno di fronte la difficile sfida del risanamento ambientale vogliamo premiare esperienze di partecipazione e cittadinanza attiva che partono dal basso». «Oggi - è la precisazione del ministro Gian Luca Galletti - sono 137 i Comuni sotto i cinquemila abitanti che ricadono nei Siti di interesse nazionale og-

getto delle nostre attività di bonifica: luoghi pieni di storia e di identità che devono essere rilanciati puntando sul binomio vincente ambiente-cultura».

È stato prezioso anche l'intervento di alcuni deputati campani per convincere i vertici di Fs a ridurre il costo degli abbonamenti ferroviari dei pendolari. «Quasi in contemporanea con l'audizione al Senato dell'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato Italiane, Renato Mazzoncin - ha raccontato Anna Maria Carloni, componente della commissione Trasporti della Camera - ho incontrato alla Camera i rappresentanti del Comitato nazionale pendolari Alta Velocità (Cnpav), assieme ai miei colleghi Tino

Iannuzzi e Salvatore Piccolo». Un comitato che conta 1500 abbonati sulla tratta Milano-Torino e 2000 sulla tratta Napoli-Roma. Quindi, quando il parere dell'opinione pubblica è sostenuta dai parlamentari «la massa d'urto» può fare la differenza.

E l'agricoltura è sempre più green! Infatti la delegazione di Agrinsieme (Cia, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle cooperative alimentari) ha incontrato il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti per chiedere l'istituzione di un tavolo di confronto permanente presso per rappresentare eventuali criticità o proposte di interesse per il settore agroalimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ministri

A sinistra Graziano Delrio, sopra Gian Luca Galletti

I NODI DELLA SICILIA. La Regione spinge sull'unione tra Cas e Anas: in Finanziaria l'emendamento approvato dalla giunta che prevede la nascita di una nuova società

Maxi consorzio autostradale, fusione più vicina

► Il nuovo Ente opererà lungo 700 chilometri di rete. In molti tratti non si paga il pedaggio. Anche privati coinvolti nell'operazione

In «dote» il Cas porterà circa 320 chilometri di asfalto, compresi quelli in costruzione da Siracusa a Gela. L'Anas, dal canto suo, oggi gestisce poco meno di 400 chilometri.

Stefania Giuffrè

PALERMO

●●● La Regione accelera sulla fusione fra il Cas (Consorzio autostrade siciliane) e l'Anas. Il maxi emendamento alla Finanziaria, approvato dalla giunta, prevede la trasformazione del Consorzio in una nuova società mentre, con un'altra delibera di giunta, l'assessore alle Infrastrutture, Giovanni Pistorio è autorizzato a emanare tutti quei provvedimenti che servano a raggiungere l'obiettivo.

Obiettivo che passa da una lettera di intenti, sottoscritta nei mesi scorsi fra Cas e Anas e che ora ha anche l'ok del governo, in cui si stabiliscono tempi e modi per arrivare al soggetto unico. Nel frattempo, ed è quello previsto in Finanziaria, il Cas chiederà l'autorizzazione al ministero e la Regione acquisterà le quote del Cas in possesso di altri enti. Al momento la Regione detiene il 90,38% del capitale del Consorzio (pari a oltre 33 milioni), le altre quote (con percentuali diverse) sono delle ex Province di Catania, Messina, Siracusa e Ragusa, delle Camere di Commercio di Catania, Messina e Siracusa, dei Comuni di Catania, Messina, Siracusa, Barcellona Pozzo di Gotto, Patti, Rosolini, Rosolini, Modica, Gela. Queste quote (nomi-

nalmente pari a meno di tre milioni e mezzo) saranno rimborsate dalla Regione, per confluire poi nel capitale sociale della nuova società in cui si entrerà con una quota del 49% mentre il 51% andrà all'Anas.

In attesa che l'operazione venga conclusa, l'Anas entra comunque in gioco per la direzione dei lavori lungo il tratto in costruzione della Siracusa-Gela (poco meno di 20 chilometri) e per il ripristino del viadotto Ritiro sulla A20 (all'ingresso di Messina).

La nuova società opererà lungo circa 700 chilometri di autostrada. In «dote» il Cas porterà circa 320 chilometri di asfalto, compresi quelli in costruzione da Siracusa a Gela (a cui si aggiungeranno altri 83 chilometri): per oltre la metà (quelli della Palermo-Messina e quelli della Messina Catania) oggi si paga un pedaggio. L'Anas, dal canto suo, oggi gestisce poco meno di 400 chilometri: la maggior parte sono quelli della Palermo-Catania, della Palermo-Mazara del Vallo, della Alcamo-Trapani e in nessun tratto si paga il pedaggio.

Secondo la road map prevista la nuova società dovrebbe vedere la luce entro febbraio. Nel nuovo soggetto il presidente sarà nominato dalla Regione, l'amministratore delegato da Anas che avrà la guida industriale della nuova compagnia. Entro marzo dovrebbe essere pronto il Piano Economico-Finanziario, la piena operatività della newco è prevista per giugno.

L'accordo siglato prevede che

Anas e Cas procedano comunque con gli investimenti fin qui finanziati. Nella lettera di intenti non si parla esplicitamente di nuovi pedaggi ma l'Anas (che oggi gestisce tratte gratuite) verificherà con il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti la «pedaggiabilità dei propri asset e dei relativi investimenti» ossia l'applicazione di un pedaggio alle arterie che conferirà nella nuova società. In più, proprio nelle premesse dell'accordo, si parla di un nuovo soggetto che possa «assicurare il completamento della rete autostradale siciliana, il suo esercizio in regime concessorio con riscossione del pedaggio».

La strada dunque sembra tracciata, sebbene nei mesi scorsi il presidente Crocetta e l'assessore Pistorio avevano frenato su questa ipotesi, spiegando che si tratta soltanto di coprire i costi di esercizio.

Fra le righe anche l'ipotesi dell'ingresso dei privati nella compagine societaria. Un articolo della lettera di intenti prevede infatti che «successivamente alla costituzione della società le azioni della stessa devono essere liberamente trasferibili a terzi». (*STEGI*)



EDILIZIA E AMBIENTE

Dieci proroghe
di fine anno
per i piani casa
regionali

Lungarella ▶ pagina 29

Edilizia privata. Marche e Calabria incentivano l'antisismica - Niente bonus in Emilia Romagna e Lombardia

Dieci proroghe per i piani casa

Dalla Calabria al Veneto le manovre di fine anno allungano i termini

PAGINA A CURA DI

Raffaele Lungarella

Le leggi di bilancio approvate a fine 2016 hanno allungato la vita dei piani casa di dieci regioni: Basilicata, Sardegna, Marche, Puglia, Sicilia, Veneto, Calabria, Piemonte, Toscana e Lazio.

Con l'eccezione di Lombardia ed Emilia Romagna, che non hanno mai prorogato le loro leggi (la Provincia autonoma di Trento segue una normativa specifica), in tutte le altre regioni sono ancora in funzione i premi volumetrici per favorire gli interventi di ampliamento e di demolizione e ricostruzione degli immobili esistenti.

In alcuni casi, per esempio Piemonte e Abruzzo, ci si è limitati alla sola proroga della data di scadenza del piano (le nuove scadenze sono riportate nella tabella qui accanto). La più prossima è quella del 31 maggio per il Lazio.

Altre Regioni, oltre a prorogare le scadenze, hanno introdotto anche qualche restyling.

Quella votata dal parlamento toscano promette di essere l'ultima proroga della sua legge sul piano casa. Tuttavia, alla sua prossima scadenza del 31 dicembre 2018, i premi volumetrici potrebbero non sparire, ma diventare anche permanenti per i Comuni che decidessero di concederli.

L'allungamento della vita di due anni del piano casa è, infatti, giustificato con l'intenzione di favorire l'obiettivo del recupero del patrimonio edilizio esistente inserendo gli incentivi necessari nell'ordinaria pianificazione urbanistico-edilizia.

I Comuni, infatti, vengono autorizzati a prevedere nei loro piani operativi e nei regolamenti urbanistici, e nelle relative varianti, incrementi volumetrici premiali per favorire interventi di ampliamento e di abbattimento e ricostruzione degli edifici esistenti. Quelli che adeguano, in questo senso, i loro strumenti urbanistici prima della sua scadenza possono interrompere l'applicazione della legge regionale. La Regione ha passato la palla ai Comuni e ogni sindaco potrà decidere se giocarla o meno. È probabile che i livelli, le tipologie dei premi e gli immobili sui quali applicarli differiranno in futuro da un Comune all'altro.

Anche in Puglia lo spostamento in avanti di un anno (al 31 dicembre 2017) della scadenza del piano è stata l'occasione per qualche aggiustamento. È stato raddoppiato, da 500 a mille metri cubi, il volume degli edifici non residenziali che possono essere ampliati, per il 20% della superficie esistente, destinando la nuova superficie a residenza e

agli usi a essa connessi (esercizi di vicinato, laboratori artigianali). È stato anche eliminato il divieto alla realizzazione di questi interventi nelle zone destinate a nuovi insediamenti per impianti industriali.

Con la proroga della sua scadenza, alla legge sul piano casa delle Marche è stato aggiunto un articolo per incentivare l'adeguamento sismico del patrimonio edilizio esistente. Nei casi in cui non li si debba fare obbligatoriamente per legge, gli interventi per aumentare la resistenza degli edifici esistenti alle scosse sismiche sono incentivati con un ulteriore incremento del 15% dell'aumento del volume già ammesso.

La realizzazione delle opere necessarie agli adeguamenti sismici dell'edificio viene premiata, quindi, con un aumento del volume esistente: del 35% per gli ampliamenti e fino al 55% per le demolizioni e ricostruzioni. Il maggior beneficio può essere applicato anche agli

interventi per i quali sono già avviati gli iter burocratici.

Sulla sicurezza sismica degli edifici è intervenuta anche la Regione Calabria: l'adeguamento sismico dell'intera struttura dell'edificio sul quale si interviene è premiato con un aumento del 15% della superficie in più rispetto alla percentuale ordinaria dell'incremento previsto. Un ulteriore 10% lo si può recuperare anche realizzando le opere relative alla sostenibilità ambientale degli edifici necessarie per raggiungere il livello previsto dal protocollo tra la Regione Calabria

e Itaca. Per il censimento degli interventi realizzati con il piano casa e per avere una fotografia dello stato degli edifici è prevista la realizzazione di un sistema informativo denominato «Fascicolo del fabbricato».

Per capire se si tratta del Fascicolo di fabbricato che le Regioni hanno già tentato in passato di introdurre senza successo o di qualcosa d'altro occorre attendere il regolamento della giunta regionale, che ne dettaglia le caratteristiche.

PIÙ SPAZIO AI COMUNI

La Toscana ha autorizzato gli enti locali a inserire volumi extra nei piani operativi e nei regolamenti urbanistici

La mappa delle scadenze

Legge originaria	Legge di proroga	Prima scadenza	Scadenza attuale
Abruzzo			
19/8/2009, n. 16	Pl 348/2016 approvato nella seduta del 28/12/16	31/12/11	31/12/17
Basilicata			
7/8/2009, n. 25	30/12/2016, n. 33	08/08/11	31/12/18
Calabria			
11/8/2010, n. 21	27/12/2016, n. 46	21/08/12	31/12/18
Campania			
28/12/2009, n. 19	5/4/2016 n. 6	01/10/11	31/12/17
Emilia Romagna			
6/7/2009, n. 6	Scaduto	31/12/10	Scaduto
Friuli Venezia Giulia			
11/11/2009, n. 19	8/4/2013 n. 5	19/11/14	19/11/17
Lazio			
11/8/2009, n. 21	31/12/2016, n. 17	05/12/11	31/05/17
Liguria			
3/11/2009, n. 49	5/7/2016, n. 13	05/11/11	Mai
Lombardia			
16/7/2009, n. 13	Scaduto	16/04/11	Scaduto
Marche			
8/10/2009, n. 22	25/11/2016, n. 26	29/05/11	31/12/18
Molise			
11/12/2009, n. 30	16/7/2015 n. 13	17/12/11	31/12/17
Piemonte			
14/7/2009, n. 20	5/12/2016, n. 24	31/12/11	30/06/17
Pr. Bolzano			
L. P. 9/4/2009, n. 1	L. P. 2/1/2010, n. 2	31/12/10	Mai
Puglia			
30/7/2009, n. 14	05/12/2016 n. 37	03/10/11	31/12/17
Sardegna			
23/10/2009, n. 4	7/12/2016, n. 33	01/05/11	31/12/17
Sicilia			
23/3/2010, n. 6	17/3/2016, n. 3	20/07/12	31/12/18
Toscana			
8/5/2009, n. 24	27/12/2016, n. 91	31/12/10	31/12/18
Umbria			
26/6/2009, n. 13	21/1/2015, n. 1	30/12/10	Mai
Vall d'Aosta			
4/8/2009, n. 24	3/8/2016, n. 17	Mai	Mai
Veneto			
8/7/2009, n. 14	30/12/2016, n. 30	11/12/11	31/12/18

Il caso Non decolla la misura a favore degli investimenti. Ecco le richieste di modifica

Imprese e credito di imposta

«Il governo cambi la legge»

Confindustria Campania scrive al ministro Claudio De Vincenti
«Base di calcolo penalizzante e offre livello di aiuto insufficienti»

Il credito d'imposta a favore delle imprese che fanno investimenti nel Mezzogiorno non decolla. Sulla base delle prime anticipazioni disponibili emerge, infatti, che lo strumento agevolativo introdotto dalla legge di Stabilità 2016, ha finora avuto un utilizzo ridotto rispetto alle attese e alle sue possibilità. In Campania, ad esempio, la domanda potenziale era stata stimata dalla Giunta regionale in circa 306 milioni di euro, quando a giugno scorso fu presentata la misura in questione e furono destinati 25 milioni di euro a copertura della prima fase di attuazione. Ma qualcosa non ha funzionato.

«Così com'è disciplinata dalla legge di Stabilità 2016 – spiega Costanzo Jannotti Pecci, presidente di Confindustria Campania – la base di calcolo è penalizzante per le aziende; offre livelli di aiuto insufficienti, ha possibilità di cumulo eccessivamente restrittive e rischia di vanificare l'opportunità delle risorse dei fondi strutturali». Per questo motivo, i rappresentanti di Confindustria hanno presentato al-

la commissione Bilancio della Camera, nel corso della prima audizione sul Decreto legge Sud, alcune proposte condivise anche dalla Federazione Campana. «Il decreto che ora è al vaglio del Parlamento e che deve essere approvato entro il 28 febbraio – sottolinea Jannotti Pecci –, può essere l'occasione per contribuire ad accelerare i processi di crescita del Sud nel 2017, se rafforzato con misure di più ampio impatto sull'economia». Innanzitutto, un credito d'imposta potenziato per sostenere investimenti innovativi che, afferma il presidente degli industriali campani, «potrebbe integrare nella sostanza e nella forma gli altri strumenti di agevolazione presenti sul territorio». È utile ricordare che, nell'ambito del Patto per lo sviluppo della Regione Campania, il credito d'imposta è stato individuato quale strumento «strategico», da finanziare, a valere su risorse nazionali e regionali, per un importo complessivo 500 milioni di euro. Confindustria Campania propone anche, aderendo ad un'istanza della Federazione

nazionale, di costituire in Regione una task force territoriale per favorire la collaborazione tra le amministrazioni e la concreta attuazione delle nuove misure di semplificazione. A questa attività si dovrebbe affiancare anche un sistema di segnalazione aperto alle associazioni rappresentative del mondo imprenditoriale che dovrebbero poter evidenziare alla task force questioni di particolare rilevanza. Il provvedimento così integrato potrebbe, secondo gli Industriali, anche rendere più stabili i lievi segnali di miglioramento che si sono registrati negli ultimi mesi nell'economia meridionale. Il ministro Claudio De Vincenti e il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, in questi giorni, hanno fatto intendere che ci sono le condizioni per rafforzare e integrare il decreto legge nel passaggio parlamentare. Ora occorre aspettare e vedere se, tra i 230 emendamenti depositati e al vaglio della commissione camerale, quelli proposti dagli industriali saranno accolti. Il testo poi passerà al Sena-

to.

Intanto, l'Agenzia delle entrate, ha reso noto che, a decorrere dal 1° febbraio 2017, il codice tributo «3895» non è più utilizzabile per la fruizione in compensazione del credito d'imposta per nuovi investimenti produttivi e che l'operatività dello stesso codice tributo è limitata alla modalità di utilizzo «a debito». Il nuovo codice per richiedere l'agevolazione in compensazione a credito è il «6869», denominato «Credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno». La domanda dovrà essere presentata utilizzando il software denominato «Creditoinvestmentisud», disponibile gratuitamente sul sito internet dell'Agenzia governativa.



Chi sono
A sinistra
Jannotti Pecci,
presidente
Confindustria
Campania
Sopra
De Vincenti



L'intervista Il leader del Comitato di Coesione di Confindustria

Mazzuca: «Jobs Act buona riforma
E De Vincenti è partito bene»

DI EMANUELE IMPERIALI

Natale Mazzuca, presidente Comitato Politiche di Coesione Territoriale di Confindustria e di Confindustria Cosenza e di Unindustria Calabria, elogia il Jobs Act ma ritiene che per la ripresa del Sud serva «un significativo aumento di produzione di ricchezza endogena e di produttività. E De Vincenti sta lavorando bene».

A PAGINA IV



Il personaggio
Il presidente
Natale Mazzuca



La ripresa «È positivo il giudizio sui primi passi del ministro Claudio De Vincenti»

«Il Jobs Act è una buona legge Ma al Sud serve più ricchezza»

Mazzuca, presidente Politiche Coesione Territoriale di Confindustria
«Basta la logica dell'intervento pubblico come sostegno compensativo»

DI EMANUELE IMPERIALI

Presidente Natale Mazzuca, il leader di Confindustria Vincenzo Boccia ha partecipato all'assemblea degli imprenditori cosentini che si è svolta pochi giorni fa. Lo giudica un segnale di crescente attenzione

della confederazione imprenditoriale verso le politiche per il Mezzogiorno?

«La risposta è sì, e forse era anche ora, verrebbe da dire. Esiste da tempo un Mezzogiorno che vuole uscire dall'oblio entro cui, spesso colpevolmente, lo si vuole rele-

gare, che desidera sfatare i tanti luoghi comuni che tendono a connotarlo in negativo, anche per proprie responsabilità, e vincere la difficile sfida della crescita e dello sviluppo economico e sociale, nella consapevolezza di non costituire un problema

per il Paese ma di poterne rappresentare una concreta opportunità. Con la sottoscrizione dei Patti legati al Masterplan e con il cosiddetto decreto Mezzogiorno in discussione alla Camera, i segnali sono tangibili e finalmente concreti».

Al Sud il nodo centrale resta quello del lavoro, in particolare del precariato, che aumenta, mentre calano le assunzioni a tempo indeterminato, in particolare nelle regioni meridionali. La Confindustria aveva scommesso molto sul Job Act promettendo che sarebbe diventato l'occasione per un'occupazione migliore e più qualificata. E invece che sta accadendo?

«Premesso che si tratta di una buona legge che sana una serie di anomalie, offre maggiori opportunità ed assicura ai lavoratori tutele che prima non avevano e che, in generale, ha fornito apprezzabili risultati positivi, il vero problema per il Sud è la mancata ripresa dell'economia. La migliore delle leggi può aiutare a rendere il tutto più efficiente ma non a creare occupazione stabile. Per assicurare nuovi posti di lavoro serve un significativo aumento di produzione di ricchezza endogena e di produttività».

Quali sono state le proposte portanti sulle quali lei ha puntato nella sua relazione all'assemblea?

«Superare la logica di un intervento pubblico inteso come mero sostegno compensativo, teso a monetizzare gli svantaggi localizzati e le diseconomie del fare im-

presa nel Mezzogiorno, a causa della minore efficienza dei servizi pubblici e delle reti infrastrutturali, della minore efficienza della macchina pubblica e delle maggiori difficoltà di accesso al credito. In un Paese normale questi svantaggi vanno annullati con politiche strutturali, di sistema e respiro lungo, grazie a disegni strategici capaci di migliorare le condizioni di vita dei cittadini e delle imprese. È proprio questo il principio ispiratore del documento che, come Confindustria, abbiamo consegnato da pochi giorni in commissione Bilancio della Camera, nel corso dell'audizione per la conversione in legge del cosiddetto decreto Mezzogiorno, nel corpo del quale abbiamo evidenziato la necessità di potenziare il credito d'imposta per gli investimenti e l'opportunità di accompagnare la crescita degli investimenti privati con un rafforzamento strutturale dell'azione della Pubblica Amministrazione, anche per migliorare e velocizzare l'attuazione degli strumenti di programmazione nazionali e comunitari».

Come valuta le recenti prese di posizione di Boccia e del ministro De Vincenti sul Sud e cosa ritiene debba farsi per passare dalle dichiarazioni ai fatti concreti?

«Le parole del presidente Boccia segnano una linea precisa di demarcazione tra un passato che indulgeva verso politiche di taglio assistenziale e un presente, ma soprattutto un futuro, che sappia mettere in campo politiche complessive che guardino

al sistema Paese; magari graduando in maniera opportuna l'intensità delle stesse, perché è solo così che si esce dalle secche dal mancato sviluppo, si recupera competitività complessiva e si fa ripartire la domanda interna. Le prese di posizione del ministro della Coesione Territoriale sono particolarmente incoraggianti, in particolare per quanto attiene all'impegno teso a migliorare il credito d'imposta favorendo l'utilizzo da parte del Mezzogiorno come spinta per l'economia dell'intero Paese. Riteniamo che le maggiori energie vadano mobilitate nel saper rendere concrete le pregevoli previsioni della fase di programmazione, sostanzandole in nuovi investimenti e in accresciute opportunità di occupazione».

In definitiva, da responsabile del Mezzogiorno nel comitato per la coesione territoriale di Confindustria, qual è il suo giudizio sui primi passi del ministro Claudio De Vincenti?

«Senza altro positivo. D'altra parte, avevamo avuto modo di apprezzarne concretezza, pragmatismo e lungimiranza anche nel precedente ruolo di governo».

I dati

Nuovi rapporti di lavoro attivati nei mesi di gennaio - novembre degli anni 2014, 2015 e 2016

	Assunzioni a tempo indeterminato			Assunzioni a termine		
	Gen. Nov.			Gen. Nov.		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Campania	153.559	195.529	133.228	203.395	207.966	224.917
Puglia	90.697	109.341	73.236	186.078	178.914	192.722
Basilicata	12.007	16.759	10.869	26.227	33.083	32.838
Calabria	35.337	43.447	30.499	48.405	47.364	52.762
Sicilia	111.763	125.868	91.685	162.558	162.093	174.692

	Assunzioni in apprendistato			Assunzioni stagionali		
	Gen. Nov.			Gen. Nov.		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Campania	9.724	6.897	11.285	46.041	49.225	47.632
Puglia	8.403	5.895	9.372	28.356	30.039	28.581
Basilicata	1.019	733	1.244	3.278	3.985	3.359
Calabria	3.286	2.258	3.389	12.219	12.695	12.558
Sicilia	8.642	6.220	11.718	22.171	22.395	22.716

	Assunzioni a tempo indeterminato	Complesso assunzioni
	2016 / 2015 %	2016 / 2015 %
Campania	-31,9%	-9,3%
Puglia	-33,0%	-6,3%
Basilicata	-35,1%	-11,5%
Calabria	-29,8%	-6,2%
Sicilia	-27,2%	-5,0%

Fonte: INPS - elaborazione al 10 Gennaio 2016



L'imprenditore calabrese Natale Mazzuca è il presidente del Comitato Politiche di Coesione Territoriale di Confindustria. È anche il leader di Confindustria Cosenza e di Unindustria Calabria

CONFINDUSTRIA

Obiettivo è creare reti di imprese 4.0

Occorrono nuove modalità di collaborazione a livello di aziende e filiere

Riccardo Cervelli

■ La rivoluzione digitale che sta impegnando le aziende di tutto il mondo, in Italia richiede reti. Non parliamo in questo caso di quelle telematiche - sicuramente necessarie - ma di quelle costruite dalle imprese attraverso specifici contratti che contengono accordi di tipo strategico e operativo. Le reti d'impresa emergono oggi come possibili forme di partnership, utili per aumentare le masse critiche e permettere l'accesso alle risorse necessarie per perseguire i progetti di innovazione, tra i quali quelli riassunti nel concetto di «Industry 4.0», la quarta rivoluzione in-

dustriale dopo quelle innescate dal vapore, dall'elettricità e dal petrolio, e dall'automazione.

«Le reti - afferma Antonello Montante, presidente di RetImpresa, l'agenzia di Confindustria che promuove e coordina lo sviluppo di questo tipo di accordi tra aziende - rappresentano un'im-

portante opportunità che le nostre imprese non possono perdere. In particolare, la digitalizzazione delle imprese, Industria 4.0, è uno degli ambiti in cui ritengo che la collaborazione in rete possa avere i suoi effetti migliori soprattutto per il nostro sistema produttivo. Il panorama imprenditoriale italiano è infatti costituito da piccole e micro imprese, e c'è il rischio di andare incontro a una digitalizzazione poco coordinata e non efficiente, mentre con la rete si potrebbe digitalizzare in un'ottica «di sistema» l'intera filiera. Anche io con la mia azienda sto lavorando per sviluppare progetti su questo tema, attraverso la costituzione di una rete di imprese».

Al 3 gennaio 2017 le reti di impresa in Italia sono 3.230 e coinvolgono 16.893 realtà, localizzate in tutte le Province e appartenenti a tutti i settori produttivi. Uno studio di Centro Studi Confindustria, RetImpresa e Istat evidenzia che le imprese si mettono in rete soprattutto per fare innovazione e internazionalizzazione.

Infatti, sottolineano gli autori della

ricerca, l'incidenza di imprese innovatrici sul totale del campione è nettamente superiore per i partecipanti alle reti (72,1%) rispetto al gruppo di controllo (60,1%), anche considerando separatamente le innovazioni di prodotto, di processo, di natura organizzativa e di marketing.

Appurato - anche attraverso i risultati di questa indagine - che esiste un significativo e crescente numero di aziende che riconosce nelle opportunità offerte dall'innovazione digitale - e quindi in modo più o meno esplicito nell'implementazione dell'«Industry 4.0» - un motore per il rilancio dell'economia italiana, RetImpresa pone il problema circa modello di «Industry 4.0» sia più adatto per il nostro Paese.

Secondo l'agenzia di Confindustria, il sistema produttivo italiano, diverso per dimensioni e struttura da quello della Germania (dov'è nato il modello «Industry 4.0»), dovrebbe puntare non solo sulla digitalizzazione delle singole aziende, ma su quella delle reti e delle filiere, per sviluppare vere e proprie «reti di impresa 4.0».

RETIMPRESA

Il presidente Montante:
«Digitalizzare le piccole e micro
realtà in un'ottica di sistema»



Il presidente Antonello Montante

Edilizia e appalti, addio senza tassa

Senza ticket i licenziamenti negli appalti e imprese edili. La legge di Bilancio 2017, infatti, ha reso strutturale l'esonero nei casi di risoluzione del rapporto di lavoro per cambio appalto o per fine lavori in cantieri edili. Dal 1° gennaio, invece, il ticket deve essere versato in occasione di licenziamenti collettivi, a seguito dell'abrogazione della procedura di mobilità. Nei casi in cui la dichiarazione di eccedenza di personale non abbia formato oggetto di accordo sindacale, il ticket va moltiplicato per tre volte: 1.470 euro per un anno di lavoro e 4.410 euro per tre anni o più di lavoro.

Il ticket licenziamenti. Figlio della riforma lavoro Fornero (legge n. 92/2012), il ticket nasce quale principale fonte di finanziamento degli ammortizzatori sociali e, in particolare, le indennità di disoccupazione Aspi e mini-Aspi. Con la riforma Jobs act entrambe le indennità sono state abrogate e sostituite dalla Naspi, senza tuttavia alcuna conseguenza per il regime di contribuzione e, nello specifico caso in esame, per il ticket licenziamento. L'Inps è stato chiaro in proposito: nel messaggio n. 4441/2015 ha scritto «alla Naspi si applicano le disposizioni in materia di Aspi in quanto compatibili» (art. 14 del dlgs n. 22/2015). Con ciò, in altre parole, ha esteso la disciplina contributiva dell'Aspi alla Naspi, che è la nuova indennità a favore dei lavoratori dipendenti divenuti disoccupati dal 1° maggio 2015, introdotta dal dlgs n. 22/2015. Pertanto, anche in vigore della Naspi è rimasto praticamente inalterato l'impianto contributivo dell'ex Aspi (art. 2 della legge n. 92/2012), il

quale si sviluppa su tre distinte prelievi contributivi a carico dei datori di lavoro: contributo ordinario (pari a 1,61% in via generale); contributo addizionale (pari a 1,40%), dovuto per i rapporti di lavoro dipendente NON a tempo indeterminato, vale a dire per i rapporti di lavoro a termine (vi sono alcune eccezioni, tra cui le assunzioni di stagionali e i lavoratori a termini delle pubbliche amministrazioni per le quali, cioè, il contributo non si paga); contributo sulle interruzioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato: è questo il c.d. «ticket licenziamento».

Quando è dovuto il ticket. Il ticket è dovuto in tutti i casi d'interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, a eccezione delle cessazioni intervenute a seguito di:

- dimissioni; il ticket, però, è dovuto in caso di dimissioni per giusta causa o intervenute durante il c.d. «periodo tutelato di maternità» (ossia il periodo che va da 300 giorni prima della data presunta del parto fino al compimento del primo anno di vita del figlio);

- risoluzioni consensuali; anche in questo caso, però, il ticket è comunque dovuto in caso di risoluzione consensuale derivante da procedura di conciliazione presso la direzione territoriale del lavoro a seguito di licenziamento economico (giustificato motivo oggettivo);

- decesso del lavoratore;
- risoluzioni di rapporti di lavoro domestici (Inps, circolare n. 25/2013), perché il ticket va pagato solo nel caso di licenziamenti fatti da imprese e, quindi, le famiglie restano fuori dal campo di applicazione della disciplina.

La «deroga» diventa

regola. Originariamente la riforma Fornero dispose l'esclusione dal versamento del ticket, fino al 31 dicembre 2016, per i datori di lavoro tenuti al pagamento del c.d. contributo d'ingresso per la procedura di mobilità (si veda altro articolo in altra pagina), nonché, per il periodo dal 2013 al 2015, nei seguenti casi:

- licenziamenti effettuati in conseguenza di cambi di appalto, ai quali siano succedute assunzioni presso altri datori di lavoro, in applicazione di clausole sociali che garantiscano la continuità occupazionale prevista dai contratti collettivi nazionali di lavoro (c.d. «clausole o patti sociali»);

- interruzione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato, nel settore delle costruzioni edili, per completamento delle attività e chiusura del cantiere.

Nelle ultime ipotesi, dunque, dal 1° gennaio 2016 le imprese avrebbero dovuto cominciare a versare il ticket; e invece, grazie alla legge n. 21/2016 di conversione del dl n. 210/2015 (c.d. Milleproroghe), l'esenzione è perdurata per tutto l'anno 2016 in corso. Il pagamento, allora, sarebbe dovuto cominciare da quest'anno; e invece no, grazie alla legge n. 232/2016 (legge di Bilancio 2017), che una volta per tutte ha stabilito definitivamente (per sempre!) l'esonero.

Quanto costa il ticket licenziamento. L'importo del ticket è pari al 41% del massimale Naspi. L'importo così ottenuto è la misura del ticket annuo che va versato per ogni dodici mesi (un

anno) di anzianità di lavoro posseduta dal lavoratore presso l'azienda che lo licenzia. Il ticket è dovuto fino a un massimo di tre anni; quindi «tre anni» è la misura massima del ticket da pagare anche qualora il lavoratore, per esempio, possieda anzianità di 5, 10 o 20 anni.

Quando il rapporto di lavoro è durato «mesi», il valore del ticket mensile è dato dal valore annuale diviso 12 (i mesi di un anno).

Con la riforma Jobs act il ticket licenziamento è calcolato sulla base di euro 1.195,00 (questa è la misura del massimale Naspi): il 41% di 1.195 è 489,95 euro (ticket annuo). La misura mensile è 40,83 euro. L'importo massimo, quello dovuto cioè per i rapporti di lavoro della durata di 36 mesi o oltre, è di euro 1.469,85.

Quando si versa. L'Inps (circolare n. 44/2013) ha

spiegato che, poiché la legge non si sofferma sulle modalità di assolvimento della nuova contribuzione sui licenziamenti, d'intesa con il ministero del lavoro è stato deciso che, ai fini dell'individuazione del momento impositivo, si debba considerare quale scadenza il termine di versamento della denuncia contributiva successiva a quella del mese in cui si verifica la risoluzione del rapporto di lavoro. Per esempio, sul licenziamento che avvenga il 4 o 14 o 24 marzo, il ticket va pagato con la denuncia contributiva riferita al mese di aprile, i cui termini di versamento e di trasmissione telematica all'Inps scadono, rispettivamente, il 16 maggio (per il pagamento con F24) e al 31 maggio (per la trasmissione della denuncia). Ai fini dell'esposizione sul flusso UniEmens del contributo in parola, deve essere valoriz-

zato, nell'elemento <CausaleADebito>, di <AltresADebito>, di <DatiRetributivi>, il codice causale «M400» che significa «Contributo dovuto nei casi di interruzione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato ai sensi dell'art. 2, comma, 31 della legge 92/2012» e, nell'elemento <ImportoADebito>, l'importo da pagare.

Sanzioni contributive.

Infine, vale la pena evidenziare quanto dall'Inps rilevato a proposito del regime sanzionatorio. Nella circolare n. 44/2013, l'istituto ha precisato che, stante la sua valenza «contributiva», il versamento del ticket soggiace all'ordinaria disciplina sanzionatoria prevista in materia di contribuzione previdenziale obbligatoria a carico del datore di lavoro.

—© Riproduzione riservata—

Quando è dovuto il ticket licenziamento

Licenziamento lavoratore, compresi apprendisti, per giustificato motivo oggettivo, per giustificato motivo soggettivo o per giusta causa	Si
Recesso del datore di lavoro al termine dell'apprendistato	Si
Dimissioni per giusta causa	Si
Dimissioni durante il periodo tutelato di maternità (300 giorni prima della data presunta del parto fino al compimento del 1° anno di vita del bambino)	Si
Risoluzione consensuale con procedura di conciliazione (nuovo rito Fornero)	Si
Risoluzione consensuale per trasferimento del dipendente ad altra sede dell'azienda, a distanza oltre i 50 km dalla residenza del lavoratore e/o raggiungibile con oltre 80 minuti mediante i mezzi pubblici	Si
Licenziamento collettivo senza accordo sindacale	Si
Mancato superamento periodo di prova	Si
Lavoro intermittente	Si
Licenziamento del lavoratore domestico	No
Licenziamento per completamento attività e chiusura del cantiere in edilizia	No ⁽¹⁾
Licenziamenti per cambio appalto, con garanzia di continuità occupazionale	No ⁽¹⁾
Dimissioni volontarie del lavoratore	No
Decesso del lavoratore	No
Risoluzione consensuale	No
Licenziamento collettivo nelle procedure di mobilità	No ⁽²⁾

1. Esclusione confermata e resa strutturale dal 1° gennaio 2017 dalla legge n. 232/2016 (legge Bilancio 2017)

2. Fino al 31 dicembre 2016 per le aziende tenute al versamento del contributo di ingresso (art. 5, comma 4, della legge n. 223/1991)

Osservatorio Ance Migliorano i conti delle imprese di costruzione: il business lo scorso anno ha sfiorato i 126 miliardi. Più l'indotto

Edilizia I bonus spingono il fatturato

Grazie al Fisco raddoppiato in dieci anni il giro d'affari legato alle ristrutturazioni. Mercato in crescita anche nel 2017

DI GINO PAGLIUCA

Mercato della casa in ripresa e più soldi per le opere pubbliche: i costruttori guardano con moderato ottimismo al 2017. L'Osservatorio congiunturale Ance prevede, infatti, che quest'anno il fatturato complessivo dell'edilizia si attesterà attorno ai 127 miliardi di euro con un incremento dello 0,8% rispetto al 2016. Lo scorso anno si è invece chiuso con un aumento dello 0,3%, che ha sì interrotto una lunga serie di risultati negativi, ma che è risultato inferiore rispetto alle previsioni.

Dalla lettura dei dati riguardanti il 2016 si evidenzia innanzitutto il perdurare della crisi dell'edilizia residenziale: le attività di nuova edificazione hanno portato a un giro d'affari di 20,3 miliardi a valori correnti, a fronte degli oltre 21 dell'anno precedente e dei 37,8 del 2010.

Ancora una volta a salvare i fatturati delle imprese sono stati gli interventi di ristrutturazione, che hanno indotto un giro d'affari da 46,5 miliardi di euro, con un incremento di 700 milioni rispetto al 2015. Il trend è destinato ad accentuarsi quest'anno, visto che, partendo dalle stime dei permessi di costruire ritirati, l'attività di nuova edificazione appare destinata a un ulteriore calo dello 0,4% mentre per la ristrutturazione è previsto un aumento del 2,4%.

Oggi le attività manutentive rappresentano il 37% del mercato totale mentre nel 2007 erano solo il 19,9%, per contro il peso delle nuove costruzioni residenziali

è sceso dal 27,9% al 16,2%.

Cifre

Non c'è dubbio sul fatto che l'impulso al mercato della ristrutturazione provenga dai bonus fiscali su manutenzione e prestazioni energetiche. Secondo le stime del Cresme, lo scorso anno sono state presentate quasi 1,4 milioni di domande di accesso al bonus del 50% sulla manutenzione ordinaria, il valore massimo mai toccato dal 1996. Le domande relative al bonus del 65% per la riqualificazione energetica sono state quasi 328mila, numero superato solo nel 2010.

Nonostante queste cifre, lo spazio per un ampliamento del business nei prossimi anni sono molto ampi. Lo spiega nel suo ultimo rapporto Nomisma, partendo dalla considerazione che in Italia lo stock residenziale è composto da oltre 31 milioni di abitazioni e 12,2 milioni di edifici, il 57% dei quali costruiti prima degli anni Settanta, prima quindi che entrassero in vigore le norme antisismiche (1974) e le misure di contenimento dei consumi, cui si è arrivati dopo lo shock petrolifero del 1973. Siccome gli interventi agevolati hanno riguardato sinora circa 14,3 milioni di case si può stimare che quasi un appartamento su due tra quelli con oltre 40 anni di vita è stato riqualificato.

Previsioni

Ma si tratta di operazioni di *maquillage* perlopiù destinate a soddisfare i gusti estetici dei proprietari, dato che gli importi investiti per ogni abitazione su cui si è intervenuto sono modesti: 18.400 euro per la manutenzione e 11.500 per la riqualificazione energetica, cifre per cui certo non è possibile compiere interventi sulle componenti strutturali degli immobili.

L'attività di manutenzione aumenterà

nel 2017 sia perché le compravendite di case sono previste da tutti gli analisti di mercato in aumento, sia perché ci sono ingenti stanziamenti pubblici finalizzati alla riqualificazione del patrimonio immobiliare. Secondo i calcoli dell'Ance la legge di Stabilità 2017 ha poste di bilancio superiori del 23,7% rispetto a quelle dello scorso anno, grazie all'aumento dei bonus per la riqualificazione energetica condominiale (si può arrivare fino al 75% delle somme spese) e soprattutto per l'avvio del programma Casa Italia (8,5 miliardi stanziati per il triennio 2017-2019) e per la ricostruzione delle zone terremotate del Centro Italia, con previsioni di spesa che purtroppo rischiano di essere largamente insufficienti.

Infine, l'Osservatorio Ance sottolinea che le banche rimangono restie a concedere finanziamenti alle imprese edili: nei primi nove mesi le erogazioni finalizzate alla realizzazione del residenziale sono scese del 4,3% per il non abitativo il calo è del 14,1%. I dati della Banca d'Italia sulle sofferenze bancarie che esaminiamo nel box di questa stessa pagina possono però spiegare perché i rubinetti restano chiusi.

VERSO LA «RIPRESINA»

Consuntivo e previsioni per il sistema delle costruzioni in Italia

	2016 in milioni euro	Variazioni su 2015	Variazioni a 5 anni	Previsioni 2017
COSTRUZIONI	125.655	0,2%	-19,1%	1,8%
Abitazioni	66.767	0,0%	-11,2%	1,6%
• nuove	20.302	3,5%	-38,4%	0,4%
• manutenzione straordinaria	46.465	1,6%	10,0%	2,4%
Non residenziali	58.887	0,5%	-26,5%	2,0%
• private	34.291	0,7%	-29,3%	1,3%
• pubbliche	24.597	0,3%	-22,4%	2,9%

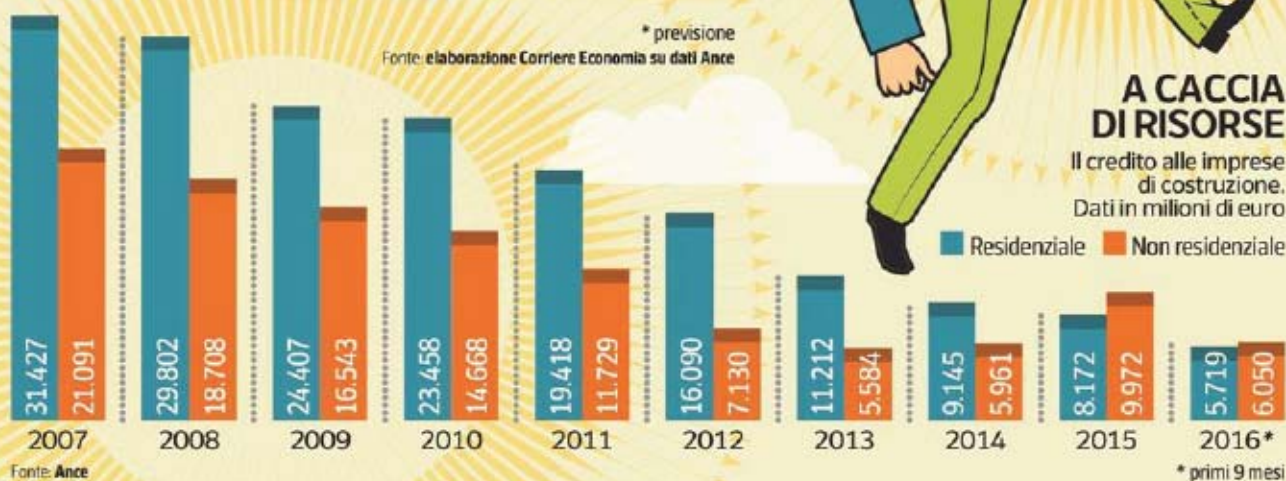
COM'È CAMBIATO IL MERCATO NEGLI ULTIMI 10 ANNI

A confronto l'andamento degli investimenti in nuove costruzioni residenziali, manutenzione straordinaria e non residenziale. Valori depurati dall'inflazione: 2010=100

	Nuove costruzioni residenziali	Manutenzione straordinaria	Non residenziale privato
2008	128,9	92,6	117,2
2009	105,1	95,4	102,8
2010	100,0	100,0	100,0
2011	84,0	100,6	108,0
2012	74,7	101,4	96,6
2013	65,4	104,4	83,7
2014	56,3	106,0	77,7
2015	52,5	106,5	76,8
2016	50,7	108,3	77,4
2017*	50,0	109,8	77,7

* previsione

Fonte: elaborazione Corriere Economia su dati Ance



A CACCIA DI RISORSE

Il credito alle imprese di costruzione. Dati in milioni di euro

■ Residenziale ■ Non residenziale

S. Franchino

Cassa Depositi, fondo equity per opere in Pf

Cassa depositi e prestiti ha annunciato la costituzione di un "veicolo" per investire in equity per opere medio-piccole, al massimo 200 milioni di euro. «In Italia c'è un elevato gap nella parte greenfield - spiega Piergiorgio Meldolesi, manager di CdP - e anche nel livello medio-piccolo dei project». «Noi

- aggiunge Meldolesi - cerchiamo di colmare i gap di mercato, ma per investimenti che diano un reddito di mercato, seppure a medio-lungo termine. Vogliamo fare da facilitatore di questo fondo, ci stiamo lavorando insieme alla Bei, ma per attrarre anche altri investitori, e comunque affidando la ge-

stione a una Sgr terza. In Italia serve per le infrastrutture un operatore che si assuma una parte di rischio più rilevante di quanto avvenuto finora».

Il fondo a cui pensa CdP avrà un ruolo nella costruzione dei progetti e dei piani finanziari fin dalla fase di start up, prima della firma del contratto. ■



Lavoro, alla Camera secco no dell'Ance ai voucher nelle costruzioni

Giuseppe Latour

No secco dell'Ance ai voucher in edilizia. È questa la posizione che l'associazione dei costruttori ha espresso nel corso della sua audizione sui disegni di legge di riforma della materia, attualmente in discussione alla Camera. Per le imprese bisogna evitare le formulazioni proposte da Montecitorio, che aprono ulteriori spazi di incertezza. Bisogna, invece, vietare esplicitamente l'utilizzo del lavoro accessorio, soprattutto per non creare scompensi nel mercato degli appalti pubblici.

L'Ance, sul punto, fa una premessa spiegando di condividere l'intento di «circoscrivere e regolamentare il ricorso al lavoro accessorio che, nel corso degli ultimi anni, ha interessato settori e lavorazioni che mal si conciliano con la natura di tale tipologia contrattuale». L'associazione, in questi anni, «ha da sempre richiesto azioni mirate ed orientate al controllo e alla garanzia di un lavoro regolare, qualificato e in sicurezza». Per questo motivo, è necessario «favorire un attento monitoraggio del personale impegnato nei cantieri che non può essere impiegato attraverso forme atipiche di lavoro». I voucher, quindi, sono in linea di principio uno strumento da contrastare in un settore come l'edilizia, caratterizzato da alti livelli di rischio.

L'impianto costruito dai testi che la Camera sta esaminando, però, non piace ai costruttori. La proposta di legge che ha Cesare Damiano come primo firmatario, in particolare, circoscrive l'ambito di applicazione del voucher, individuando specifiche tipologie di lavoratori ammessi allo strumento. Ma, nel farlo, «non tiene conto dei riflessi che tale nuovo impianto potrebbe generare nel settore dell'edilizia». Tra le attività che possono essere considerate accessorie, infatti, vengono inclusi i lavori di manutenzione di edifici e monumenti.

Una formulazione che, per l'Ance, è troppo ampia e che potrebbe addirittura ricomprendere «tutte le attività di manutenzione, sia ordinaria che straordinaria, elencate all'articolo 3 del Dpr n. 380/2011». Dalla sua analisi, infatti, «sembrerebbe consentire lo svolgimento di molteplici e complesse attività edili, ricomprese nel novero della manutenzione ordinaria e straordinaria, a lavoratori privi della qualificazione e della professionalità accreditata e in assenza della formazione necessariamente prevista». Senza alcun rispetto degli obblighi in materia di salute e sicurezza fissati dalla legge e ribaditi dai contratti nazionali di settore, come la formazione obbligatoria di sedici ore.

Questo potrebbe avere anche un riflesso di mercato molto negativo, dal momento che potrebbe significare «la possibilità che tali lavoratori siano impiegati anche nella manutenzione (sia ordinaria che straordinaria) di opere pubbliche, creando in tale ambito una alterazione del mercato causata da costi della manodopera assolutamente inferiori rispetto a quanto prescritto anche nel nuovo Codice degli appalti». La riscrittura della Fornero, infatti, ha anche comportato

l'eliminazione del divieto di ricorso ai voucher negli appalti di opere e servizi. Con il nuovo Ddl, quindi, si otterrebbe l'effetto paradossale di allargare di molto il perimetro del lavoro accessorio.

Non c'è soluzione, allora. Per l'Ance, «in virtù di quanto esposto, si ritiene indispensabile prevedere un'espressa esclusione di tutti i lavori edili dall'ambito di applicazione della normativa in esame tramite l'eliminazione» dalle proposte di legge all'esame della Camera «del riferimento alla manutenzione di edifici e monumenti tra le attività lavorative di natura meramente occasionale, suscettibili di pagamento tramite voucher».

Paesaggio, 31 interventi «liberi»: ecco il testo

Alessandro Arona

Manutenzione dei cancelli e tende parasole; ma anche opere interne, interventi di consolidamento statico dell'edificio, pannelli solari integrati nella copertura, opere nel sottosuolo.

Con il nuovo regolamento per gli interventi "minori" in aree soggette a vincolo paesaggistico - approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri il 20 gennaio - debutta la nuova categoria delle «interventi liberi», non soggetti ad autorizzazione paesaggistica. E si tratta, come si accennava sopra, non solo di cosucce marginali, come installazioni temporanee o tende, ma anche di opere edilizie rilevanti (come la messa in sicurezza sismica dell'edificio), purché l'impatto innovativo sul paesaggio sia considerabile come irrilevante.

L'innovazione può essere rilevante, accompagnata fra l'altro dal silenzio-assenso sul parere del soprintendente (ove invece richiesto) già introdotto con la legge Madia 7 agosto 2015 n. 124. Ma le incognite sono molte, come vedremo: l'autonoma analisi sul rientrare o meno nella casistica libera lasciata ai proprietari, con poi il rischio di sanzioni penali; la mappatura dei vincoli spesso non chiara sul territorio, neppure da parte dei Comuni che dovrebbero farla applicare e vigilare; piani paesistici di ultima generazione (vincoli immediati e meno poteri ai soprintendenti) approvati solo in Puglia e Toscana; infine silenzio-assenso che opera solo nei confronti della richiesta di parere fatta dal Comune, ma se quest'ultimo poi ferma l'iter al cittadino non resta che il ricorso al Tar.

Ma vediamo con ordine.

I VINCOLI PAESAGGISTICI

I vincoli sul paesaggio sono stati introdotti in Italia dalla legge 1497 del 1939 (bellezze naturali, ville e giardini, bellezze panoramiche), poi estesi con i vincoli "ex lege" della Galasso (territori contermini a mari e laghi fino a 300 metri, ai fiumi fino a 150 metri; montagne sopra i 1.600 metri sulle Alpi e 1.200 sugli Appennini; parchi nazionali o regionali; foreste e boschi; aree archeologiche; zone umide; vulcani). La Galasso (legge 431/1985) ha anche introdotto i piani paesaggistici, fatti dalle Regioni.

Tutto questo è oggi riorganizzato nel Codice dei beni culturali, Dlgs 42/2004. Sono dunque beni paesaggistici: le aree e immobili identificate ex lege (oggi art. 142), le aree e immobili vincolate con provvedimento specifico Regione-Ministero (art. 136), altre aree e immobili individuati dai piani paesistici.

Qui cominciano però gli aspetti problematici.

PIANI PAESISTICI E INCERTEZZA DEI VINCOLI

Non sempre è facile capire cosa è vincolato.

SILENZIO-ASSENSO, FUNZIONERA'?

La legge 164/2014 aveva stabilito che in caso di inerzia del soprintendente, dopo 60 giorni il Comune poteva emanare il provvedimento finale. Con la legge 124/2015 e la modifica dell'articolo 17-bis della 241/1990, poi, si è stabilito in via generale che per pareri o assensi tra amministrazioni vale sempre il silenzio-assenso. «L'abbiamo spiegato anche in una circolare del

luglio scorso - conferma **Paolo Carpentieri, capo dell'ufficio legislativo del Ministero dei Beni culturali, Mibact** - ma l'efficacia è orizzontale, tra Pa, non vale se lo chiede il cittadino». Cioè: se il soprintendente non rilascia il parere e il Comune va avanti con l'autorizzazione, tutto bene; ma se anche il Comune di blocca, per "paura di sbagliare" o per inerzia, il cittadino non può che far ricorso al Tar per inadempimento.

INTERVENTI LIBERI E SEMPLIFICATI

Fin dalla legge 1497/1939 l'autorizzazione non è richiesta «per gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici», oltre a interventi minori di attività agro-silvo-pastorale (oggi art. 149 Codice).

Il Codice (art. 146 c. 9) delegava poi il governo a emanare un regolamento per introdurre procedure semplificate per interventi di lieve entità, arrivato con il Dpr 139 del 2010.

NUOVO REGOLAMENTO E INTERVENTI LIBERI

L'articolo 12 comma 2 del Dl 83/2014 (convertito nella legge 106/2014), modificato dal Dl 133/2014 (legge 164/2014) ha delegato il governo a modificare il regolamento 139/2010, per semplificare ulteriormente la procedura e soprattutto introdurre un nuovo elenco di interventi per i quali l'autorizzazione paesaggistica non è richiesta.

Adottato in Consiglio dei ministri il 15 giugno 2016 (il termine era l'11 maggio 2015) , il regolamento, dopo l'intesa in Conferenza unificata il 7 luglio scorso, è stato approvato in via definitiva il 20 gennaio 2017 (testo scaricabile sul nostro sito, in pubblicazione in Gazzetta).

Le sue norme (art. 5) hanno efficacia immediata, senza bisogno di recepimento.

INTERVENTI LIBERI

La vera novità è la lista di cui all'Allegato A, che comprende ovviamente i casi già liberi fin dal 1939 ma va ben oltre, elencando 31 fattispecie. Non sono tutte opere edilizie, e ove in questi casi serva una Cila o una Scia naturalmente bisogna presentarla, e l'esenzione sarà solo al parere del soprintendente. Non è comunque poco, perché il parere del soprintendente può bloccare tutto.

Tra le novità più rilevanti ad esempio le opere di messa in sicurezza antisismica, che diventano "soprintendente-free" se non comportano modifiche tipologiche o di volume all'edificio,

Se poi si tratta di interventi libero per il Tue, e figura nella lista, tutto si può fare in assoluta libertà: ad esempio impianti tecnologici esterni e pannelli solari "integrati", eliminazione di barriere architettoniche (si veda l'articolo a pagina 4 per una disamina più puntuale e sul sito il tabellone con il confronto tra vecchio e nuovo regolamento).

Entro 180 giorni il Ministro dei Beni culturali deve fare un decreto che disciplini gli accordi di collaborazione Mibact-Regioni-enti locali. Dove saranno firmati, potranno essere "liberi" anche gli interventi B6, B.13, B.26 e B.36 dell'Allegato B.

L'INCOGNITA PENALE

Spetta al proprietario valutare se l'intervento rientra nelle categorie "libero" o con autorizzazione semplificata. «Forse può essere utile farsi aiutare da un professionista»

suggerisce Carpentieri. Resta il fatto (art. 17 del regolamento) che in caso di "errore" si rientra nell'abuso penale, coma da articolo 181 del Codice, anche se solo di ammenda si tratta essendo piccoli interventi. Non c'è dubbio che questo possa costituire un freno.

PROCEDIMENTO SEMPLIFICATO

Agli articoli 7-12 viene alleggerita rispetto al 2010 la documentazione richiesta e vengono soppressi alcuni passaggi, tra cui la verifica preliminare di conformità urbanistico-edilizia.

Oltre agli interventi di lieve entità indicati nell'elenco di cui all'Allegato B, rientrano nella procedura semplificata anche «**le istanze di rinnovo di autorizzazioni paesaggistiche**, anche rilasciate ai sensi dell'articolo 146 del Codice, scadute da non più di un anno e relative a interventi in tutto o in parte non eseguiti».

La semplificazione consiste in sostanza in una documentazione alleggerita rispetto all'ordinario, la presentazione unitaria a Sue e Suap, e i termini ridotti: 60 giorni complessivi per l'autorizzazione (compreso il silenzio-assenso sul parere del soprintendente se non si pronuncia entro 20 giorni) contro i 105 giorni complessivi della procedura ordinaria.

Inoltre l'articolo 11 c.8 del Regolamento stabilisce che - nella procedura semplificata - il parere del soprintendente non è vincolante «quando l'area interessata dall'intervento di lieve entità sia assoggettata a specifiche prescrizioni d'uso nel piano paesaggistico approvato ai sensi del Codice e nel provvedimento di apposizione del vincolo ...».



Paesaggio/3: Anche gli interventi antisismici tra quelli liberi. Guida alle novità opera per opera

Massimo Ghiloni

Dopo i recenti provvedimenti legislativi denominati Scia 1 e Scia 2 finalizzati a razionalizzare la materia dei titoli abilitativi, è stato ora approvato il nuovo regolamento sull'autorizzazione paesaggistica che abroga il precedente Dpr 139/2010 e amplia gli interventi di lieve entità sottratti al regime ordinario di autorizzazione preventiva.

LE ESENZIONI GIÀ NEL CODICE

Ricordiamo che il Codice dei beni culturali e del paesaggio approvato con D.Lgs. 42/2004 (Codice) prevede all'articolo 149 la non necessità dell'autorizzazione paesaggistica per gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici, nonché gli interventi inerenti l'attività agro-silvo-pastorale, il taglio colturale e la forestazione nonché la bonifica antincendio.

Inoltre, gli stessi piani paesistici possono prevedere (articolo 143 comma 4) aree particolari in cui la compatibilità paesaggistica è valutata nell'ambito del procedimento di rilascio del titolo edilizio e aree gravemente compromesse o degradate nelle quali non è necessaria un'autorizzazione. Queste ultime norme potevano forse essere ampliate come ambito di applicazione in quanto una volta redatto il piano paesaggistico d'intesa tra Ministero e Regione e recepito nel piano regolatore e nei piani attuativi conformi allo stesso non dovrebbero residuare margini di discrezionalità sulla compatibilità paesaggistica, a meno che non si voglia ribadire un potere di veto a posteriori insindacabile.

TRE CATEGORIE DI INTERVENTI

Il nuovo provvedimento recepisce in parte queste considerazioni introducendo forme di liberalizzazione a fronte di specifiche prescrizioni d'uso contenute nel piano paesaggistico. Il nuovo regolamento individua tre categorie di interventi: non soggetti ad autorizzazione paesaggistica; soggetti a procedimento autorizzatorio semplificato; esonerati dall'obbligo di autorizzazione paesaggistica.

1) NON SOGGETTI AD AUTORIZZAZIONE

Questa è la principale novità rispetto al Dpr 139/2010. Sono individuate nell'«Allegato A» 31 tipologie di intervento, con alcune limitazioni e condizioni, che hanno come presupposto l'irrilevanza paesaggistica tenendo conto di sentenze della giurisprudenza e in considerazione degli obiettivi di interesse pubblico di riqualificazione edilizia, di contenimento energetico e di antisismicità e di superamento delle barriere architettoniche.

La prima tipologia degna di nota è quella relativa alle opere completamente interne anche se comportanti mutamento di destinazione d'uso. Fin dall'emanazione del Codice si era sostenuto che un vincolo paesaggistico non doveva riguardare innovazioni interne, salvo che si sia impropriamente fatto ricorso ad un vincolo paesaggistico a fini di tutela storico-artistica.

Relativamente alle altre tipologie si segnalano i seguenti interventi: su prospetti e coperture degli edifici nel rispetto dei piani del colore e delle caratteristiche architettoniche; di

consolidamento statico; superamento barriere architettoniche; condizionatori dotati di unità esterna, prarabole, antenne; pannelli solari; opere di adeguamento di spazi esterni; opere di urbanizzazione primaria previste in piani attuativi già valutati ai fini paesaggistici; sostituzione di cancelli, recinzioni e muri di cinta; volumi completamente interrati; occupazioni temporanee del suolo; tende parasole; monumenti, lapidi ed edicole funerarie; insegne per esercizi commerciali; strutture amovibili all'aria aperta; strutture stagionali; fedele ricostruzione di edifici crollati a seguito di calamità naturali; demolizioni conseguenti a provvedimenti repressivi di abusi; opere in variante a progetti autorizzati ai fini paesaggistici che non eccedano il due per cento delle misure progettuali.

2) PROCEDIMENTO SEMPLIFICATO

Il procedimento deve concludersi entro il termine, ora definito tassativo, di 60 giorni. Il nuovo elenco riprende per molti aspetti quello contenuto nel Dpr 139/2010, introducendo alcune modifiche specialmente in ordine ad interventi ora liberalizzati ma con differenza di grado tale da incidere sull'impatto paesaggistico. Uno degli interventi più rilevante è quello relativo all'incremento di volume non superiore al 10 per cento della volumetria della costruzione originaria e comunque non superiore a 100 metri cubi, ora attuabile anche nei centri storici nel rispetto delle caratteristiche architettoniche, morfo-tipologiche dei materiali e delle finiture esistenti. Ogni ulteriore incremento dello stesso immobile da eseguirsi nei cinque anni successivi all'ultimazione dei lavori è sottoposto a procedimento autorizzatorio ordinario.

Tra gli altri interventi si segnalano: opere su prospetti e coperture comportanti alterazione dell'aspetto esteriore dell'edificio; adeguamento alla normativa antisismica o di contenimento energetico comportante innovazioni nelle caratteristiche morfo-tipologiche ovvero nei materiali di finitura o di rivestimenti preesistenti; superamento delle barriere architettoniche che alteri la sagoma dell'edificio visibile dallo spazio pubblico; demolizione senza ricostruzione di edifici privi di interesse architettonico, storico e testimoniale; autorimesse fuori terra con volume non superiore a 50 metri cubi; tettoie di superficie non superiore a 30 metri quadrati; chiusura di verande funzionali ad attività economiche; strutture temporanee per manifestazioni per un periodo superiore a 120 e non superiore a 180 giorni; cartelli e mezzi pubblicitari non temporanei di dimensione inferiore a 18 metri quadrati; demolizione e fedele ricostruzione di edifici.

Sono anche soggette a procedimento semplificato le istanze di rinnovo dell'autorizzazione per l'ultimazione dei lavori scaduta da non più di un anno, a condizione che il progetto risulti conforme a quanto autorizzato ed alle prescrizioni eventualmente sopravvenute.

3) ESONERO DALL'AUTORIZZAZIONE

Vengono esonerati dall'obbligo di autorizzazione semplificata alcuni interventi riguardanti aree ed edifici vincolati dal piano paesaggistico, purchè nello stesso siano contenute le specifiche prescrizioni d'uso intese ad assicurare la tutela del bene paesaggistico. Tali condizioni sono accertate da Ministero e Regioni.

SUBITO OPERATIVI

Le disposizioni in tema di autorizzazioni semplificate e di esenzione dall'obbligo sono immediatamente operative e prevalgono sugli strumenti di pianificazione. In caso di violazioni delle disposizioni del nuovo regolamento, si applica l'articolo 167 del Codice fino alla rimessione in pristino se non sia possibile adeguarsi alle prescrizioni. L'effetto auspicabile di queste innovazioni è che il regime ordinario di autorizzazione possa rispettare l'obbligo temporale di conclusione del procedimento.

Dissesto idrogeologico, ecco la classifica del rischio: in testa Lombardia, Emilia Romagna, Toscana

Giuseppe Latour

Lombardia in testa alla classifica del riparto dei fondi per il dissesto idrogeologico. Seguita da Emilia Romagna, Toscana, Sicilia e Piemonte. Con un peso complessivo del 60% circa per il Centro Nord, contro un 40% del Mezzogiorno. Gli indicatori di rischio, elaborato dall'Unità di missione Italia Sicura, sono stati appena pubblicati con un Dpcm in Gazzetta ufficiale (n. 21 del 26 gennaio 2017).

Può sembrare un dato solo tecnico, ma avrà una grande importanza per i finanziamenti futuri. Tramite le percentuali indicate dal provvedimento, infatti, sarà individuato nei prossimi anni il riparto di tutte le risorse per la messa in sicurezza del territorio. A partire da quelle del fondo progettazione, ormai prossimo al via libera finale.

Il Dpcm che contiene gli indicatori è stato firmato a dicembre. E nasce dall'idea di distribuire le risorse sulla base di indicatori quantitativi oggettivi, scientificamente fondati, senza più fare riferimento a elementi basati sulla congiuntura politica.

Il tema è quello della ripartizione dei fondi tra le Regioni. In pratica, si fissano dei paletti per indicare a monte quali sono le aree a maggiore rischio che, quindi, necessitano più risorse. Il lavoro è stato condotto dai tecnici di Palazzo Chigi insieme all'Ispira. Nella sostanza, sono state elaborate delle tabelle che valutano anzitutto due elementi: l'area delle Regioni e la popolazione residente. Ai due fattori, però, non viene dato lo stesso peso. Visto che parliamo di investimenti sul territorio, più che la popolazione conta il territorio. Quindi, l'estensione in chilometri quadrati pesa per il 70% mentre il numero di persone residenti pesa per il 30%.

Per dare una definizione maggiore a questi parametri, che da soli non bastano, sono stati poi calcolati **una serie di indicatori di rischio**, sulla base dei dati di Ispra: riguardano frane, alluvioni, erosione costiera e valanghe. Tutti questi elementi sono stati misurati considerando i danni che possono essere portati alla popolazione residente e ai diversi siti presenti nelle Regioni. Da tutti questi numeri viene fuori un parametro unico, che misura il grado di rischio delle diverse zone. Tenendo presente che l'indicatore è stato corretto per tutelare le Regioni più piccole, che altrimenti sarebbero state penalizzate.

Viene, così, fuori una classifica del rischio. Il più alto lo ritroviamo in Lombardia, che ottiene un indice di rischio del 9,5%, il più elevato in assoluto. Al secondo posto c'è l'Emilia Romagna, con un indice del 7,8%. Più indietro la Toscana, con il 7,7%, e Sicilia e Piemonte con il 7,6%.

Intorno a quota 6% ci sono diverse aree: Puglia, Campania, Lazio, Veneto. In generale, comunque, l'indice attribuisce più quote alle Regioni del Nord che, complessivamente, viaggiano circa intorno al 60%. Anche se c'è da considerare che questo riparto non potrà superare la divisione degli Fsc, solitamente attribuiti al dissesto: in quel caso c'è una rigida divisione che dà al Mezzogiorno almeno l'80% dei fondi.

Altro punto importante dell'indice è che **andrà aggiornato annualmente**. Secondo il principio per il quale con più investimenti diminuirà il rischio e, quindi, si abbasseranno gli indicatori. Il primo impiego concreto di queste percentuali non è lontano. Gli elenchi del fondo per la progettazione, infatti, saranno composti sulla base di questo nuovo indicatore. La lista di opere è a un passo dalla chiusura. Per il via libera finale mancano solo alcuni passaggi formali ma, a questo punto, è questione di poco.

Le agevolazioni. Con richiesta preventiva Sconti per edilizia e imprese artigiane senza infortuni

■ In sede di autoliquidazione del premio Inail è bene che l'azienda presti attenzione ad applicare le riduzioni di cui può usufruire.

In primo luogo, lo sconto introdotto dalla legge di Stabilità 2014, che si applica – sussistendone gli specifici requisiti (sui quali è intervenuta la circolare Inail 6/2017) – ai premi ordinari delle polizze dipendenti, ai premi delle polizze navigazione marittima e ai premi speciali unitari delle polizze artigiane: la misura della riduzione sulla regolazione 2016 è pari al 16,61%, mentre la misura dello sconto da applicare al premio di rata 2017 è pari al 16,48 per cento.

Ci sono, poi, altre riduzioni del premio legate al settore di appartenenza, come, per esempio, lo sconto pari al 7,61% rivolto alle imprese artigiane (legge 296/2006 e Dm del 30 settembre 2016), che si applica solo al premio dovuto a titolo di regolazione. Per il saldo 2016 sono ammesse allo sconto le imprese in regola con gli obblighi previsti in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, che non abbiano registrato infortuni nel biennio 2014-2015 e che abbiano presentato la preventiva richiesta di ammissione al beneficio, barrando, nella dichiarazione salari del 2015, la casella "Certifico di essere in possesso dei requisiti ex lege 296/2006, art. 1, commi 780 e 781". L'applicazione di questa riduzione anche alla regolazione del 2017 (quindi in sede di autoliquidazione del prossimo anno) è subordinata alla presentazione della domanda di ammissione allo sconto, che si effettua barrando la casella indicata, nella prossima dichiarazione salari 2016 da presenta-

re entro il 28 febbraio 2017.

Per il settore edile, anche quest'anno il decreto Lavoro-Economia del 10 novembre 2016 ha confermato la riduzione dell'11,50% del premio applicabile alla regolazione 2016. L'agevolazione compete ai datori di lavoro che occupano operai con orario di lavoro pari a 40 ore settimanali e alle cooperative di produzione e lavoro per i soci lavoratori, esercenti attività edili; condizione necessaria è la regolarità contributiva. Inoltre, lo sconto non si applica ai datori di lavoro con condanne, passate in giudicato,

16,48%

Lo sconto sui premi 2017
È la riduzione applicabile
al premio di rata 2017

per violazione della normativa sulla sicurezza, per il periodo di cinque anni dalla sentenza.

Per la riduzione occorre presentare entro il 28 febbraio 2017 l'autocertificazione circa il rispetto delle condizioni descritte, inviare il "Durc interno" (per prima richiesta o modifiche) e indicare nella dichiarazione salari, sezione "Retribuzioni soggette a sconto", il "Tipo" codice "1" con l'importo delle retribuzioni alle quali si applica lo sconto stesso.

Altre agevolazioni legate ad alcuni rapporti di lavoro: quella per i dipendenti assunti in sostituzione di maternità (aziende con meno di 20 dipendenti) o quella legata alle assunzioni di lavoratori di almeno 50 anni, disoccupati da oltre 12 mesi.

Gli extra. Premi di cubatura più ampi nell'ordine del 10-20%

Volumetrie aggiuntive con solare e materiali locali

■ Con gli ultimi ritocchi alle loro leggi sui piani casa, Marche e Calabria (vedi articolo a fianco) si aggiungono alle Regioni che prevedono la concessione, al ricorrere di particolari condizioni, di ulteriori premi volumetrici per favorire l'ammmodernamento del patrimonio edilizio esistente.

Al momento dell'approvazione delle leggi istitutive dei piani casa, per quanto riguarda l'entità degli incrementi volumetrici, la quasi totalità delle Regioni si attenne a quanto concordato con lo Stato sia per gli ampliamenti che per la demolizione e ricostruzione di interi edifici. Per facilitare la costruzione di una stanza in più di un'abitazione fu concessa la possibilità di aumentare la superficie esistente del 20%: quasi tutte, inoltre, posero un limite di 200-300 metri cubi al volume aggiuntivo da realizzare.

Nel caso degli interventi di demolizione e ricostruzione la percentuale di aumento più frequente accordata dalle Regioni fu del 35 per cento. Con poche eccezioni (la più rilevante è quella del Veneto, che ha portato all'80% la percentuale massima del premio in caso di demolizione e ricostruzione), le Regioni non hanno modificato nel tempo le percentuali di base dei premi inizialmente stabiliti dalle loro leggi.

Con gli interventi di manutenzione che in questi anni sono stati fatti sui piani casa più di una Regione ha però previsto la concessione di un premio aggiuntivo, rispetto al livello base, nel caso in cui gli interventi edilizi vengano realizzati con particolari accorgimenti o raggiungano determinati standard qualitativi.

Gli obiettivi perseguiti con la premialità aggiuntiva sono i più

vari da regione a regione.

In Liguria gli incrementi di base (variabili con la dimensione dell'edificio esistente) delle superfici possono crescere di un altro 15% se l'intero edificio sul quale viene realizzato l'intervento viene adeguato alla normativa antisismica e portato ai requisiti di rendimento energetico richiesti per le nuove costruzioni; questa percentuale, inoltre, può raddoppiare se vengono realizzati altri mi-

QUALITÀ ARCHITETTONICA

Il Lazio dà il 10% in più se la ricostruzione dell'edificio demolito segue un progetto selezionato tramite concorso



Piani casa regionali

● I piani casa furono promossi dalle Regioni nel 2009 per dare attuazione a un'intesa con il governo allora in carica (presidente Berlusconi). L'obiettivo era di dare una spinta all'economia e al settore dell'edilizia, che presentava evidenti segni di debolezza. Poiché lo stato delle finanze pubbliche non consentiva una politica di investimenti pubblici, si puntò a stimolare la domanda privata. Lo strumento al quale si ricorse fu la concessione di incrementi di superficie, in deroga alle previsioni dei piani regolatori, per favorire gli ampliamenti e la demolizione degli edifici esistenti

gliamenti dell'edificio (copertura con lastre di ardesia, tetto fotovoltaico). L'installazione di impianti fotovoltaici è premiata anche in Basilicata con un extra del 5% nel caso di demolizione e ricostruzione di un edificio; questo tipo di intervento può beneficiare di un aumento di superficie del 15% nel caso in cui un capannone, che si trova in una zona residenziale, venga ricostruito in un'area a destinazione produttiva.

L'incremento di volumetria del 20% previsto per gli interventi di ampliamento dal piano del Molise può diventare del 30% se si riduce del 20% il fabbisogno energetico primario per il riscaldamento invernale dell'edificio esistente. Un altro 5% può essere guadagnato utilizzando per i lavori sugli immobili residenziali materiali locali tradizionali oppure in seguito all'impegno del proprietario dell'immobile a fare una manutenzione esterna dell'intero edificio (sommando queste due azioni l'aumento può arrivare al 10%). Per gli interventi di demolizione e ricostruzione si può passare dal premio ordinario del 35% al 50 per cento.

Nel Lazio, per promuovere la qualità edilizia e architettonica degli edifici e dell'ambiente urbano, la ricostruzione di un edificio demolito, anche parzialmente, sulla base di un progetto selezionato con un concorso di progettazione viene incentivata con un ulteriore aumento della volumetria del 10%, oltre il 35% previsto per gli altri interventi.

Rispetto alle loro impostazioni di partenza anche altre Regioni (Umbria, Sardegna e Veneto) hanno nel tempo introdotto premialità aggiuntive e l'ordine di grandezza è sempre del 5-10 per cento.